

Una stele funeraria lunense poco nota nel Castello di San Giorgio alla Spezia

A little-known funerary stele from *Luna* at the Castello di San Giorgio in La Spezia

Federico Frasson*

Riassunto: *Si esamina una stele funeraria un tempo appartenuta alla collezione Fabbricotti e attualmente conservata presso il Museo Civico Archeologico «Ubaldo Formentini» della Spezia. Non è possibile precisare il luogo di ritrovamento del reperto, anche se è assai probabile una provenienza dal sito della colonia romana di Luna (VII regio - Etruria) o quantomeno dal suo territorio. Nonostante la superficie frontale della stele si presenti profondamente erosa, un esame approfondito dei residui di lettere consente di ricostruire l'intero testo dell'iscrizione, che si compone di due dediche distinte e conserva una rara attestazione epigrafica del termine condiscipulus.*

Abstract: *This paper deals with a funerary stele, which is currently preserved at the Museo Civico Archeologico «Ubaldo Formentini» in La Spezia and once belonged to Fabbricotti collection. Although its findspot is unknown, the object most likely comes from the site of the Roman colony of Luna (VII regio - Etruria) or from its territory. Despite the front surface of the stele is deeply eroded, a thorough examination of the remains of the letters allows the complete reconstruction of the text, which is made up of two separate dedications. The inscription also includes a rare epigraphic attestation of the word condiscipulus.*

Parole chiave: *Luna, stele, La Spezia, Fabbricotti, condiscipulus*

Keywords: *Luna, stele, La Spezia, Fabbricotti, condiscipulus*

* Università di Genova.

* Desidero ringraziare vivamente il Prof. Marc Mayer i Olivé per aver accolto questo mio contributo all'interno della *Sylloge Epigraphica Barcinonensis*.

Nel Castello di San Giorgio, sede del Museo Civico Archeologico «Ubaldo Formentini» della Spezia, e precisamente nella VI sala, insieme ad altre epigrafi e a vari oggetti di epoca romana, è esposta una stele funeraria (fig. 1) rimasta fino ad ora inedita¹. Benché non siano disponibili informazioni sul suo luogo di ritrovamento, una provenienza del reperto dal sito dell'antica città di *Luna* (*VII regio - Etruria*) o da una località che rientrava nel suo territorio è da ritenersi assai probabile, dal momento che la stele, come attesta la lettera F che, nei registri del Museo, precede il suo numero di inventario, apparteneva alla collezione Fabbricotti, composta interamente da materiale lunense². L'individuazione del preciso sito di rinvenimento resta, comunque, impossibile, anche perché la lapide non è in alcun modo ricordata nel dattiloscritto redatto da Carlo Andrea Fabbricotti³, nelle cui pagine sono talora contenute sporadiche, quanto preziose, indicazioni circa la provenienza dei pezzi della collezione, che si dimostra piuttosto eterogenea⁴. Anche se la maggior parte dei materiali è stata rinvenuta nel corso di scavi condotti a Luni a partire dalla fine degli anni Settanta dell'Ottocento e fino al 1904 da Carlo Fabbricotti⁵, grande imprenditore del marmo e padre di Carlo Andrea, il quadro è complicato da una serie di reperti che, invece, sono il frutto di doni, scambi o acquisti. Sebbene in questa categoria rientri, per esempio, quanto proviene dalle raccolte del Marchese Gropallo e di altri proprietari terrieri dell'area di Luni, acquisite da Carlo Andrea nei primi anni del XX secolo e formate perlopiù da oggetti trovati nel sito dell'antica città⁶, nella collezione Fabbricotti non mancano, infatti, iscrizioni recuperate in zone eccentriche, come per esempio Torano (Carrara), Bedizzano (Carrara) e Ceparana (Bolano)⁷. Una provenienza dall'«agro», pertanto, non può essere del tutto esclusa

1. Inv. F 1624. Autopsia 2008, 2011 e 2015. I miei più sentiti ringraziamenti vanno alle Dott.sse Marzia Ratti e Donatella Alessi, rispettivamente Direttore e Conservatore del museo, per avermi permesso di studiare l'epigrafe e di pubblicarne la fotografia e il facsimile, oltre che per avermi agevolato nel lavoro con la loro gentile disponibilità. Sono grato, inoltre, al Prof. Armando Barbuto per avermi messo a disposizione una fotografia d'archivio risalente agli anni Novanta del Novecento, che attesta come, nella precedente sede del museo, la Palazzina Crozza, il reperto fosse murato a una parete della cosiddetta Sala romana.

2. Cfr. *infra* nota 8.

3. C.A. FABBRICOTTI, *Alcuni cenni circa «il museo lunense» (privato) «Carlo Fabbricotti» in Carrara. Volume unico*, dattiloscritto, 1931 = E. DOLCI, *Splendida civitas. Il museo lunense privato nelle pagine del manoscritto Fabbricotti*, Sarzana 1988, pp. 53-180.

4. Anche le schede conservate presso l'Archivio del Museo Civico Archeologico «Ubaldo Formentini» non forniscono indizi circa il luogo di ritrovamento della stele, anche se ne confermano l'appartenenza alla collezione Fabbricotti.

5. Per alcuni rimandi bibliografici sugli scavi Fabbricotti, cfr. *infra* nota 13.

6. Cfr. *infra* nota 8.

7. A Torano fu trovata una stele funeraria, che Carlo Andrea Fabbricotti ricevette in dono dal cugino Guido (*CIL* XI, 6994; cfr. da ultimo F. FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana. I. Revisione delle iscrizioni del Corpus Inscriptionum Latinarum*, Alessandria 2013, pp. 369-372, con la bibliografia ivi indicata); a Bedizzano si rinvenne una piccola ara (*AE* 1985, 391), che fu regalata a Carlo Andrea dall'Ing. Giovanni Conti (FABBRICOTTI, *Alcuni cenni...*, *cit.*, p. 112 = DOLCI, *Splendida civitas...*, *cit.*, p.

nemmeno per la stele, mentre sembra da scartare una sua origine aliena, perché l'attenzione dei Fabbriotti, come accennato, si concentrava espressamente sulle antichità lunensi⁸. Ad ogni modo, ipotizzando che la stele sia stata trovata a Luni o nel suo immediato circondario e che il suo rinvenimento sia avvenuto in occasione di uno scavo eseguito dai Fabbriotti, ci si può chiedere quale possa essere, tra le aree indagate, quella in cui è più probabile che sia venuto alla luce il reperto. La risposta è semplice solo in apparenza perché, se è vero che scavi sporadici compiuti da Carlo Fabbriotti interessarono anche terreni posti in prossimità o lungo la «Via delle Tombe»⁹, cioè le attuali Via Appia-Via Provasco¹⁰, fuori dalla cinta muraria, a nordovest della città antica, dove si può ipotizzare l'esistenza di una necropoli di età romana¹¹ (contesto in cui si inquadrebbe molto bene la stele del museo spezzino),

100). Si conservavano a Ceparana, invece, due lastre iscritte risalenti al VI secolo d.C., prima che Carlo Andrea Fabbriotti le ottenesse in cambio di altrettante lastre di marmo nuove (CIL XI, 1408; 1410; cfr. FRASSON, *Le epigrafi di Luni...*, cit., pp. 231-233, 235-237).

8. L'intenzione di radunare esclusivamente materiale relativo al territorio lunense emerge dalle parole dello stesso Carlo Andrea Fabbriotti nell'introduzione del suo dattiloscritto: «volevo acquistare il maggior numero possibile di pezzi archeologici provenienti da antiche occasionali scoperte o da antichi scavi fatti in questa regione; - ottenere i calchi dei principali oggetti lunensi che attualmente si trovano sparsi in diversi Musei, in pubblici edifici ed in case private» (FABBRIOTTI, *Alcuni cenni...*, cit., p. IV = DOLCI, *Splendida civitas...*, cit., p. 56) e ancora «per la cortesia dei Marchesi Gropallo, dei signori Podestà, e dei fratelli Ferrari di Castelnuovo, che con il nobile intento di vedere riuniti in un sol tutto il maggior numero di oggetti lunensi, mi cedettero di buon grado le loro preziose raccolte; - per l'efficacissima competente collaborazione di mio Cugino, conte Carlo Del Medico, che attrasse il mio sguardo su quasi irreperibili cimeli lunensi dispersi qua e là o conficcati nelle mura di vecchie case di campagna; - ed infine, per lo zelo con cui il Signor Ottaviano Galeotti ci coadiuvò in queste indagini, riuscii ad accrescere notevolmente il numero dei pezzi archeologici lunensi a me pervenuti dal Defunto mio Padre» (FABBRIOTTI, *Alcuni cenni...*, cit., p. V = DOLCI, *Splendida civitas...*, cit., pp. 56-57). Il nome stesso con cui Carlo Andrea chiama il museo che dedica alla memoria del padre, cioè Museo Lunense privato «Carlo Fabbriotti», basterebbe comunque a fugare ogni eventuale dubbio circa la forte connotazione locale della raccolta. Per un cenno al carattere territoriale della collezione Fabbriotti, cfr. p. es. G. LEGROTTLAGLIE, «*Avevo in mente un progetto...*». Per una rivisitazione della collezione Fabbriotti al Museo della Spezia», in *Quaderni del Centro Studi Lunensi* n.s. 7, 2001, p. 29; S. CIPRIANI, «La collezione Fabbriotti dal museo privato di Carrara al nuovo allestimento nel Castello di San Giorgio alla Spezia», in S. BRUNI, T. CARUSO, M. MASSA (a cura di), *Archaeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa 2004, p. 100.

9. FABBRIOTTI, *Alcuni cenni...*, cit., pp. III, V, 83, 109-110 = DOLCI, *Splendida civitas...*, cit., pp. 56, 90, 99, da cui apprendiamo che nella stessa zona compirono scavi anche altre persone.

10. L'identificazione è sicura grazie all'indicazione presente sulla *Carta delle antiche mura di Luni e delle zone in Luni a tutto il 1930 esplorate e eseguita a cura del Conte Carlo del Medico e del Signor Carlo Andrea Fabbriotti* inclusa nel dattiloscritto di Carlo Andrea Fabbriotti (FABBRIOTTI, *Alcuni cenni...*, cit.; vd. FRASSON, *Le epigrafi di Luni...*, cit., p. XXIII e tav. V). Per la corrispondenza con l'attuale Via Appia, cfr. anche DOLCI, *Splendida civitas...*, cit., p. 19.

11. Per alcune vestigia funerarie a nordovest del sito dell'antica Luna, cfr. p. es. L. BANTI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 96. Massa Carrara*, Firenze 1929, p. 17 nr. 6 M; U. FORMENTINI, «Scoperte archeologiche nella città di Luni», in *Giornale Storico e Letterario della Liguria* n.s. 10, 1, 1934, pp. 14-15; A. FROVA, «Monumenti funerari romani di Luni», in N. CAFFARELLO (a cura di), *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze 1975, p. 298; A. FROVA, «Il Mausoleo e le necropoli», in *Luni. Guida archeologica*, Sarzana 1985, p. 120; L. GERASINI, «La Necropoli romana del Botrignolo», in P. MELLI (a cura di), *Archeologia in Liguria III. 2. Scavi e scoperte. 1982-86.*

è altrettanto vero che numerose iscrizioni funerarie del *dossier* lunense provengono da settori del centro urbano, dove evidentemente erano state reimpiegate¹². Sempre che sia il frutto di uno scavo lunense dei Fabbricotti, la stele potrebbe essere stata trovata, pertanto, in una qualunque delle zone da essi scavate, che includono, oltre alla citata «Via delle Tombe», l'anfiteatro, la cosiddetta *domus* settentrionale (che i Fabbricotti pensavano fosse un edificio termale) con la zona immediatamente a sud, l'area del teatro e quella a ovest del *Capitolium*¹³; ovviamente, qualora l'epigrafe non fosse stata rinvenuta presso la «Via delle Tombe», ma in qualche altro settore

Dall'epoca romana al post-medioevo, Genova 1987, pp. 229-236; L. GAMBARO, L. GERVASINI, «Considerazioni su viabilità ed insediamenti in età romana da Luni a Genova», in *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C. (Atti del Convegno, Bordighera, 30 novembre-1 dicembre 2000)*, Bordighera 2004, pp. 122-126; FRASSON, *Le epigrafi di Luni...*, cit., pp. XXIII, XXV, 364-367.

12. Dall'area della Cattedrale di S. Maria provengono, p. es., oltre a epigrafi cristiane, che potevano trovarsi fin dall'inizio nella chiesa, le iscrizioni pagane edite in *CIL* XI, 1388; 1392; 6990-6991; 6993; 6997; 7003+7014; 7004 = *CLE* 188 Engström; *CIL* XI, 7008-7011; vd. anche *CIL* XI, 7018 = *CLE* 2085; su tali epigrafi, cfr. recentemente FRASSON, *Le epigrafi di Luni...*, cit., pp. 189-190, 194-195, 361-364, 367-369, 376-377, 387-392, 397-405; su *CIL* XI, 6997, vd. anche F. FRASSON, «La collezione Fabbricotti di antichità lunensi: alcune iscrizioni sepolcrali inedite o riesaminate», in *Epigraphica* 78, 2016, pp. 462-465, nr. 5; su *CIL* XI, 7003+7014, vd. inoltre F. FRASSON, «Frammenti di un'epigrafe funeraria lunense (*CIL* XI, 7003 e *CIL* XI, 7014)», in *Epigraphica* 74, 1-2, 2012, pp. 415-424; ID., «Frammenti di iscrizioni da Luni», in C. ZACCARIA (a cura di), *L'epigrafia dei porti. Atti della XVII^e Rencontre sur l'épigraphie du monde romain, Aquileia 14-16 ottobre 2010 (= AAA479)*, Trieste 2014, pp. 335-342. Nella zona del Grande Tempio è stata trovata l'epigrafe pubblicata in *CIL* XI, 1389 = I², 2095 (vd. da ultimo FRASSON, *Le epigrafi di Luni...*, cit., pp. 190-191), mentre in quella del Teatro il titolo di cui dà notizia U. FORMENTINI, «Sarzana. Scoperte archeologiche nell'area della antica città di Luni», in *NSA* 1930, pp. 285-286. Un'iscrizione funeraria è venuta alla luce anche nell'area del *Forum Adjunctum*: cfr. A.M. DURANTE, L. GERVASINI, «Il caso dell'epigrafe di *Sextus Caenius*», in A. M. DURANTE, L. GERVASINI (a cura di), *...frammenti di figura e d'ornato... Il riuso del marmo da Luna al territorio. Catalogo della mostra, Nicola di Ortonovo, 8 agosto - 11 ottobre 2009*, Genova 2009, pp. 29-31; un frammento di tale epigrafe era già stato edito in M.G. ANGELI BERTINELLI, «La collezione epigrafica», in M. MARINI CALVANI (a cura di), *Il Lapidario Lunense nel Casale Fontanini*, Parma 1994, p. 24 = M.G. ANGELI BERTINELLI, *Lunensia antiqua*, Roma 2011, p. 299. Per la vicinanza della Cattedrale con la zona delle attuali Via Appia-Via Provasco, comunque, le iscrizioni pagane reimpiegate nell'area di S. Maria potrebbero essere state prelevate proprio dalla necropoli a nordovest della città.

13. Sugli scavi Fabbricotti, cfr. p. es. FABBRICOTTI, *Alcuni cenni...*, cit., pp. I-V, 26-27 = DOLCI, *Splendida civitas...*, cit., pp. 55-56, 68-69; A. FROVA, «Storia degli scavi», in A. FROVA (a cura di), *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma 1973, coll. 19-21, 23; R. CAVALLI, «Luni paleocristiana. Aggiornamento degli studi e degli scavi», in *Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense* n.s. 24-25, 1-5, 1973-1974, pp. 141-142 nota 5; G. MENNELLA, «Il lapidario della raccolta archeologica lunense. I. *Inscriptiones Sacrae. Tituli Imperatorum Domusque Imperatoriae*», in *Annali del Museo Civico «U. Formentini» della Spezia* 2, 1979-1980, p. 195; A. FROVA, «Gli scavi di Luni e il collezionismo», in *Marmora Lunensia* erratica. *Mostra fotografica delle opere lunensi disperse, Sarzana 1983*, Sarzana 1983, pp. 24-26; M.G. ANGELI BERTINELLI, «Le raccolte epigrafiche lunensi», in A. DONATI (a cura di), *Il museo epigrafico. Colloquio AIEGL-Borghesi 83 (Castrocaro Terme-Ferrara, 30 settembre-2 ottobre 1983)*, Faenza 1984, p. 308 = M.G. ANGELI BERTINELLI, *Lunensia...*, cit., p. 118; DOLCI, *Splendida civitas...*, cit., pp. 18-20, 33, 35; F. SACCHI, «L'esposizione della collezione Fabbricotti al Museo del Castello di La Spezia: un'occasione di rinnovato interesse per i materiali lunensi», in *Quaderni del Centro Studi Lunensi* n.s. 6, 2000, p. 93; LEGROTTAGLIE, «“Avevo in mente un progetto...”», cit., pp. 31-32; CIPRIANI, «La collezione Fabbricotti...», cit., pp. 99-100; FRASSON, *Le epigrafi di Luni...*, cit., p. XXIII.



Fig. 1. La Spezia, Museo Civico Archeologico «Ubaldo Formentini», Castello di San Giorgio, stele funeraria di probabile origine lunense (fotografia dell'autore)

e in condizione di reimpiego, il sito del suo primitivo utilizzo potrebbe essere tanto la necropoli di Via Appia-Via Provasco, quanto qualsiasi altro contesto funerario lunense cronologicamente compatibile.

Il supporto su cui è inciso l'epitaffio (fig. 2) è una piccola stele rettangolare in marmo bianco leggermente rastremata verso l'alto¹⁴ e scheggiata lungo gran parte del lato sinistro e, per breve tratto, a destra, e in corrispondenza di entrambi gli spigoli superiori e di quello inferiore destro. La superficie del reperto, grezza sul retro, dove è ribassata in prossimità dei bordi in alto, in basso e lungo il lato destro, è percorsa da profondi solchi di erosione ed è segnata da qualche incrostazione sulla fronte, che, liscia in origine, si presenta ora molto consunta. Il danneggiamento della superficie frontale, oltre a complicare la lettura del testo, rende difficile la classificazione tipologica della stele che, qualora l'erosione avesse cancellato un frontone ed eventuali acroteri definiti dalla sola corniciatura, non sarebbe da considerare rettangolare semplice¹⁵, ma piuttosto pseudocuspidata o pseudocentinata¹⁶.

L'iscrizione è incisa in una sorta di specchio epigrafico bipartito, dal momento che la prima parte dell'epitaffio, con l'*adprecatio* agli Dei Mani, il nome del defunto e quello del primo dedicante, è racchiusa entro una cornice a solco semplice, di cui si conservano ampi tratti in basso, a destra e a sinistra, e solo una labile traccia in alto, mentre la seconda parte, con il nome del secondo dedicante, è incisa nella metà inferiore del supporto, al di fuori del riquadro. Il ricorso, come nel caso della stele qui esaminata, a uno specchio epigrafico chiuso sistemato nella parte alta del manufatto, con ampio spazio vuoto al di sotto, è un accorgimento tipico della produzione delle stele, volto a consentire eventuali successive aggiunte di testo¹⁷. Potrebbero essere effettivamente il frutto di un'aggiunta, operata poco dopo la realizzazione della prima parte della scritta e da attribuire alla stessa mano, le ultime cinque righe dell'iscrizione, anche se l'incisione di righe di testo al di fuori del riquadro può essere altresì ricondotta alla volontà di separare le due dediche o, meno probabilmente, al semplice esaurimento dello spazio all'interno della cornice, che poteva non essere stata predisposta per questa specifica iscrizione, ma poteva essere già presente sul

14. Misure in cm.: 56-56,3 × 19,5-20,8 × 0,5-5,2; specchio epigrafico (delimitato dalla cornice) 27,5 × 18,2-18,4; alt. lett. 3-1,6.

15. Cfr. p. es. H. PFLUG, *Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz am Rhein 1989, pp. 34-35 e tav., Typus IIIa; I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, p. 292 fig. 129, a; A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2009, p. 91 fig. 4.34, a.

16. Cfr. p. es. A. SOFFREDI, «Forme più comuni di stele funebri dell'Italia settentrionale romana», in *Epigraphica* 16, 1954, pp. 39-50 (primo gruppo, stele rettangolari con timpano inserito) e 54-58 (terzo gruppo, stele rettangolari con arco inserito); G. CIAMPOLTRINI, «Le stele funerarie d'età imperiale dell'Etruria settentrionale», in *Prospettiva* 30, 1982, p. 9 fig. 29, rispettivamente I B 1-2 e II B 1-2; DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista...*, cit., p. 292 fig. 129, rispettivamente ab, ad e ac, ae. Queste tipologie sarebbero forse preferibili se le leggerissime tracce che si intravedono nella parte superiore della lapide non fossero frutto casuale del deterioramento superficiale, ma il tenue residuo di un motivo decorativo che, per la sua apparente forma circolare e per la presenza di due linee divergenti verso il basso, potrebbe corrispondere a una corona d'alloro con *vittae*.

17. Cfr. p. es. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia...*, cit., p. 93.

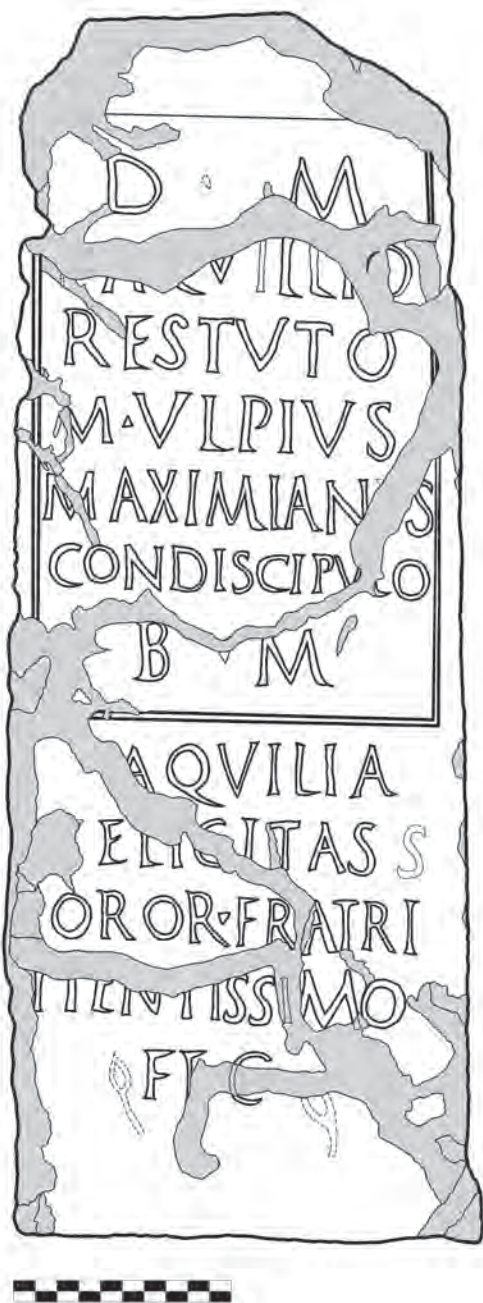


Fig. 2. Facsimile della stele (elaborazione dell'autore)

supporto, allorché quest'ultimo, rientrando verosimilmente in una produzione seriale più o meno standardizzata, fu acquistato dai committenti.

L'iscrizione, che si dispone su dodici righe leggermente pendenti verso il basso, perlopiù centrate rispetto al supporto con maggiore o minore precisione e in qualche caso allineate a sinistra, può essere trascritta come segue:

D(is) M(anibus).
P(ublio) Aquillio
Restuto
M(arcus) Ulpius
 5 *Maximian[us]*
condiscipulo
b(ene) m(erenti).
Aquila
 [F]elicitas, s=
 10 *oror, fratri*
pientissimo
fec(it).

Le lettere, apicate, sono di fattura piuttosto buona, benché talvolta di altezza diseguale anche all'interno della stessa riga, hanno un *ductus* abbastanza regolare e sono state parzialmente rubricate in epoca moderna¹⁸; la P ha l'occhiello quasi chiuso, la L presenta talora il braccio piuttosto corto. I segni di interpunzione sono triangoliformi alle righe 4, 7, 10 e probabilmente alla riga 1, mentre la parola FĒC(IT) dell'ultima riga era compresa fra due *hederae distinguentes*, qualora le esili tracce visibili ai lati della parola stessa fossero veramente residui di tali segni separativi e non dovute al deterioramento della pietra. Nella prima riga l'erosione ha cancellato le estremità dell'asta verticale della D e la parte inferiore della prima asta montante della M. All'inizio della seconda riga è presente, nel solco di erosione, un piccolo segno che potrebbe essere la traccia dell'estremità inferiore di un'asta verticale, possibile residuo del prenome del defunto, che potrebbe essere stato forse T(ITO) o più probabilmente P(VBLIO). Dopo l'eventuale prenome del defunto, si individuano le probabili estremità inferiori delle aste oblique di una A, quindi la coda di una Q, del cui tondo rimangono forse lievi tracce lungo la linea di erosione. Seguono il vertice inferiore di una V, la tenue traccia dell'asta verticale di una I e, dopo due L quasi complete, l'estremità inferiore di una I e il tondo di una O, mancante di quasi tutta la parte sinistra. Il gentilizio del defunto era quindi verosimilmente *Aquillius*,

18. La citata fotografia (cfr. *supra* nota 1), che ritrae il reperto nel contesto espositivo precedente rispetto a quello attuale, consente di vedere meglio la rubricatura, così come si presentava prima della pulitura della stele.

lo stesso della sorella, come si vedrà, ma scritto con la geminazione della L. Nella riga 3 appare danneggiato un piccolo tratto del cerchio della O, mentre nella riga successiva è caduta parte della metà sinistra della M. All'inizio della riga 5, la M è attraversata da un profondo solco di erosione, mentre, verso la fine della stessa riga, sono caduti il vertice inferiore della N, tutta la V, ad eccezione, forse, dell'estremità superiore dell'asta obliqua di sinistra, e una piccola porzione del semicerchio superiore della S. Nella parte finale della sesta riga, dopo la V, mancante del vertice e della metà superiore dell'asta obliqua di destra, sopravvivono solo il braccio e una minima parte dell'asta verticale della L. Nella settima riga sono cadute l'estremità superiore della B e minima parte del vertice superiore sinistro della M. All'inizio della riga 8 sono caduti gran parte dell'asta obliqua di sinistra e un tratto della traversa della A, mentre nella riga seguente non si individuano sicuri residui della F di [F]ELICITAS¹⁹, parola in cui mancano, inoltre, la porzione superiore dell'asta verticale della L e della prima I, oltre alla parte centrale del semicerchio della C e all'estremità inferiore della seconda I. Poco più a destra della S di [F]ELICITAS si intravedono le tenui tracce del solco di una seconda S, probabilmente l'iniziale della parola S/OROR, che si completa nella riga successiva. Non si può escludere del tutto, comunque, che la S sia stata scritta per errore nella riga 9, quindi sia stata cancellata in modo sommario e riscritta all'inizio della riga successiva, dove non sarebbe più visibile a causa delle pessime condizioni della pietra in quel punto. Nella riga 10 l'erosione della superficie ha danneggiato le estremità inferiori dell'asta verticale e della coda della terza R, l'asta obliqua di sinistra della A e l'estremità inferiore dell'asta verticale della T. Nella riga 11, a causa del deterioramento della pietra, è caduta la porzione superiore delle prime cinque lettere e, in minima parte, della sesta e della settima; della terza I, inoltre, si conserva solo una tenue traccia nel solco di erosione, così come dell'estremità inferiore della quarta asta montante della M; l'estremità inferiore della prima asta montante, invece, è caduta, al pari di un piccolo tratto del cerchio della O. Nell'ultima riga, della E, gravemente danneggiata, rimangono solo parte dell'asta verticale e il braccio superiore; la parte centrale del semicerchio della C, inoltre, è attraversata da un profondo solco di erosione. Nonostante il degrado superficiale della pietra, che rende più complicata la verifica, dopo la C non sembra sussistano tracce di ulteriori lettere; ne consegue che la voce verbale FEC(IT) doveva presentarsi effettivamente in forma abbreviata²⁰.

L'epitaffio, che si apre con la consueta invocazione agli Dei Mani, è dedicato a un altrimenti ignoto *Aquillius Restutus*, il cui prenomen era forse *Publius*, che nelle iscrizioni lunensi si trova in abbinamento con il medesimo *nomen* in altri due

19. Non si può affermare con sicurezza se un piccolo segno a ridosso della linea di erosione corrisponda o meno all'estremità del braccio superiore di tale lettera.

20. Benché meno probabile, per il verbo non si può escludere del tutto nemmeno lo scioglimento FEC(ERVNT), che sarebbe ammissibile qualora le due dediche fossero da intendere come parte di un'unica frase.

casi²¹. Il gentilizio del defunto²², del resto, è ben attestato a Luni, tanto nella forma con geminazione della L²³, quanto in quella con L scempia²⁴, come nell'onomastica della sorella del dedicatario. Se il cognome grecanico della quasi totalità degli altri *Aquillii* o *Aquili* attestati nelle epigrafi della colonia e, segnatamente, nei *fasti* del *collegium* dei *fabri tignarii* e di quello dei *dendrophori*, tradisce una loro probabile estrazione libertina, non è possibile stabilire con certezza quale fosse lo *status* di *Aquillius Restutus*, la cui eventuale condizione di affrancato non sarebbe comunque esplicitata nell'epigrafe. *Restutus*, diffuso tanto come cognome di *ingenui*, quanto come nome servile e cognome di liberti²⁵, e testimoniato, al femminile, in un'altra epigrafe sepolcrale lunense²⁶, non aiuta a sciogliere il dubbio.

Appare incerta anche la condizione del primo dedicante, *M. Ulpius Maximianus*²⁷, dal momento che i suoi prenome e gentilizio²⁸ potrebbero indiziare per tale

21. Cfr. *CIL* XI 1355 A II 6 (sull'epigrafe, vd. recentemente FRASSON, *Le epigrafi di Luni...*, *cit.*, pp. 111-117, con la bibliografia ivi indicata) e, dubitativamente, un'iscrizione inedita.

22. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (1904). Mit einer Berichtigungsliste zur Neuauflage von O. SALOMIES, Zürich, Hildesheim 1991, pp. 234, 440. Oltre che a *Luna* (vd. *infra* note 23-24), nella VII regio la gens *Aquila* o *Aquillia* è attestata p. es. nell'*ager Viterbiensis* (*CIL* XI, 3019), a *Falerii Novi* (I. DI STEFANO MANZELLA, «Regio VII - Etruria. *Falerii Novi*», in *Suppl. It.*, n.s. 1, Roma 1981, pp. 142-143 nr. 20 = *AE* 1982, 273), *Florentia* (*CIL* XI, 1694 = *ILCV* 3121; vd. anche *CIL* XI, 1691 = *ILCV* 258; *CIL* XI, 1696 = *ILCV ad* 3065 = G. CIAMPOLTRINI, «Contributi per l'epigrafia tardoantica di Firenze», in *Epigraphica* 51, 1989, pp. 246, 247 fig. 1), *Luca* (A. MINTO, «Lucca. Trovamenti archeologici nell'antico Ospizio dei Cavalieri dell'Altopascio», in *NSA*, 1936, pp. 392-394 = *AE* 1937, 131), *Pisae* (*CIL* XI, 1456 = *Inscr. It.* VII, 1, pp. 26-27 nr. 35), *Rusellae* (*AE* 1980, 438 = S. CONTI, «Regio VII - Etruria. *Rusellae*», in *Suppl. It.*, n.s. 16, Roma 1998, pp. 160-161 nr. 75) e *Saturnia* (F. JACQUES, «Inscriptions latines de la région de Saturnia», in *Epigraphica* 48, 1986, pp. 212-213 nr. 9 = *AE* 1987, 384).

23. Le due testimonianze esistenti sono tratte da una lista dei membri del collegio lunense dei *fabri tignarii*: *CIL* XI, 1355 A I 14 ([-] *Aquillius Eglectus*); II 6 (*P. Aquillius Soterichus*; vd. anche *supra* nota 21). Per la possibilità che il frammento di lastra edito in *CIL* XI, 6972 rappresenti una terza attestazione del gentilizio con geminazione della L, cfr. FRASSON, *Le epigrafi di Luni...*, *cit.*, p. 326; per un'altra possibile occorrenza, cfr. FRASSON, «La collezione Fabbriotti di antichità lunensi: alcune iscrizioni...», *cit.*, pp. 455-458, nr. 2.

24. Le attestazioni sicure si trovano nei *fasti* del collegio lunense dei *dendrophori*: *CIL* XI, 1355 B 1 5 (*Aquilius Ianuarius*); I 7 (*Aquilius Eucharistus*); I 10 (*Aquilius Patroclus*); II 4 (*Aquilius Ianuari[us]*). Altri due probabili membri della gens, di cui uno certamente ricordato con il gentilizio con la L scempia, sono menzionati in un frammento di lastra recentemente pubblicato, possibile parte della medesima iscrizione recante l'albo dei *dendrophori* (vd. FABBRICOTTI, *Alcuni cenni...*, *cit.*, p. 135 = DOLCI, *Splendida civitas...*, *cit.*, p. 108 e soprattutto E. SALOMONE GAGGERO, «Nuovi nomi di *dendrophori* lunensi? In margine a un frammento poco noto», in *Epigraphica* 74, 1-2, 2012, pp. 173-183 = *AE* 2012, 485). Su questi *fasti* collegiali, si veda recentemente FRASSON, *Le epigrafi di Luni...*, *cit.*, pp. 118-123. Per un'altra possibile occorrenza del gentilizio, con o senza raddoppiamento della L, vd. *supra* nota 21 (iscrizione inedita).

25. Vd. I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965, p. 356; H. SOLIN, *Die Stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, p. 178.

26. *CIL* XI, 1367 (cfr. da ultimo FRASSON, *Le epigrafi di Luni...*, *cit.*, pp. 151-153); un *Restitutus* compare, invece, in *CIL* XI, 6993 (vd. FRASSON, *Le epigrafi di Luni...*, *cit.*, pp. 367-369).

27. Per altri individui omonimi, ancorché privi del prenome, cfr. *CIL* VI, 2712; *AE* 1977, 674 = D. ALICU, C. POP, V. WOLLMANN, *Figured Monuments from Ulpia Traiana Sarmizegetusa*, Oxford 1979, p. 78 nr. 46 e pl. XII nr. 46 = *IDR* III, 2, 239 = E. SCHALLMAYER, K. EIBL, J. OTT ET ALII, *Der römische Weihebezirk von Osterburken I. Corpus der griechischen und lateinischen Beneficiärer-Inschriften des*

individuo, o per un suo antenato relativamente vicino (padre o nonno), lo *status* di liberto dell'imperatore Traiano. *Maximianus*, com'è ovvio, poteva anche essere semplicemente un uomo libero che, solo per un caso di omonimia, condivideva parte dell'onomastica con il *princeps*, anche se l'unica altra attestazione di tale gentilizio nelle epigrafi della colonia non è sufficiente per far ipotizzare a Luni l'esistenza di un ramo locale della *gens Ulpia*. I medesimi dubbi sollevati per *Maximianus*, infatti, possono essere estesi anche a *Ulpia Florentina*, la cui lastra funeraria esaminata nell'Ottocento da Carlo Promis e, ormai priva della parte superiore, da Eugen Borrmann, risulta attualmente irreperibile²⁹. *M. Ulpus Maximianus*, il cui cognome³⁰ non conta altre occorrenze in ambito lunense, dove è presente solo nell'onomastica di Galerio Cesare e dell'imperatore Massimiano³¹, qualifica il defunto come suo *condiscipulus*, cioè suo compagno di studi a scuola o forse, più probabilmente, nell'apprendimento di una qualche specifica disciplina o arte³².

La seconda dedicante è la sorella del defunto³³, *Aquilia Felicitas*, che era una donna libera o forse la colliberta del fratello, qualora quest'ultimo fosse stato un affrancato; al pari del suo gentilizio, anche il cognome della donna³⁴, per la verità piuttosto comune, trova riscontri in altre epigrafi lunensi³⁵.

Römischen Reiches, Stuttgart 1990, p. 421 nr. 549; Z. GOČEVA, M. OPPERMANN, *Monumenta inter Danubium et Haemum reperta. I. Durostorum et vicinia, regio oppidi Tolbuhin, Marcianopolis et vicinia, regio oppidi Šumen (Corpus Cultus Equitis Thracii, II, 1)*, Leiden 1981, pp. 17-18 nr. 194; *AE* 2003, 2048.

28. Per il gentilizio *Ulpus*, cfr. SCHULZE, *Zur Geschichte...*, cit., p. 234.

29. *CIL* XI, 1359; vd. recentemente FRASSON, *Le epigrafi di Luni...*, cit., pp. 139-140.

30. KAJANTO, *The Latin cognomina...*, cit., p. 276; SOLIN, *Die Stadtrömischen Sklavennamen...*, cit., p. 45.

31. Cfr. rispettivamente *CIL* XI, 6957 c (vd. da ultimo FRASSON, *Le epigrafi di Luni...*, cit., pp. 286-287, con la bibliografia indicata) e G. MENNELLA, «Il reimpiego di C.I.L. XI, 6956-6957 e una nuova dedica a Massimiano da Luna», in J. DALAISON (éd.), *Espaces et pouvoirs dans l'Antiquité. De l'Anatolie à la Gaule. Hommages à Bernard Rémy*, [Grenoble] 2007, pp. 433-436, 439; L. GERVASINI, «Un frammento di epigrafe reimpiegato. Cattedrale di Santa Maria, Sarzana (SP)», in *Archeologia in Liguria* n.s. 3, 2008-2009, pp. 222-223; L. GERVASINI, G. MENNELLA, «Un frammento di epigrafe romana reimpiegata», in P. DONATI, G. ROSSINI (a cura di), *La cattedrale di Sarzana*, Venezia 2010, pp. 100-101. Vd. anche G. MENNELLA, «Il riuso dei monumenti pubblici a Luna: segnale di crisi o razionalizzazione di spazi interni?», in L. LAMOINE, C. BERRENDONNER, M. CÉBEILLAC-GERVASINI (éds.), *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le Quotidien municipal II*, Clermont-Ferrand 2012, pp. 271-274, 276-278.

32. Cfr. p. es. CH. T. LEWIS, CH. SHORT, *A Latin Dictionary*, Oxford 1879, p. 408, s.v. *condiscipulus*; *ThLL* IV, Lipsiae 1906-1909, coll. 143-144, s.v. *condiscipulus*; L. CESANO, s.v. *discipulus*, in *DE*, II, 3, Roma 1961 (ed. anast.), p. 1912.

33. Per un'altra dedica funeraria lunense posta da una sorella al fratello, cfr. *CIL* XI, 7006; vd. recentemente E. SALOMONE GAGGERO, in M. G. ANGELI BERTINELLI, E. SALOMONE GAGGERO, «Luna nell'orizzonte epigrafico», in A. DONATI, G. POMA (a cura di), *L'officina epigrafica romana in ricordo di Giancarlo Susini*, Faenza 2012, pp. 248-258 = *AE* 2012, 483; FRASSON, *Le epigrafi di Luni...*, cit., pp. 393-396; le iscrizioni di *Luna* includono anche epitaffi posti da un fratello al fratello e da un fratello alla sorella: *CIL* XI, 1368; 6965a; per tali iscrizioni, vd. da ultimo FRASSON, *Le epigrafi di Luni...*, cit., pp. 153-154 e 309-311.

34. KAJANTO, *The Latin cognomina...*, cit., pp. 18, 22, 25-26, 98, 273; SOLIN, *Die Stadtrömischen Sklavennamen...*, cit., pp. 169-170.

35. *CIL* XI, 1355 B II 14; *CIL* XI, 6715, 5.

L'iscrizione può essere ricondotta, per le caratteristiche paleografiche, alla prima metà del II secolo d.C., periodo al quale potrebbe rimandare anche l'onomastica del primo dedicante; con la datazione proposta non contrasterebbero la presenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani in forma abbreviata, diffusa a partire dalla seconda metà del I secolo d.C.³⁶, l'indicazione di «benemeranza» del defunto e il possibile uso, nell'apparato decorativo, della corona d'alloro³⁷, tutti elementi che risentirebbero di modelli urbani che, secondo il Ciampoltrini, furono recepiti dalle stele funerarie dell'Etruria settentrionale tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C.³⁸.

Pur nella semplicità del supporto e del formulario epigrafico, il monumento esaminato, oltre ad arricchire il novero delle stele lunensi e il panorama onomastico restituito dalle iscrizioni della colonia, riveste un certo interesse anche perché contiene una nuova attestazione epigrafica del termine *condiscipulus*, che compare in un numero piuttosto limitato di titoli³⁹.

36. Cfr. p. es. A. DEGRASSI, *Prolusione al Corso di epigrafia latina nell'Università di Roma* (29 nov. 1956), Padova 1957, p. 12 = A. DEGRASSI, *Scritti vari di antichità raccolti da amici e allievi nel 75° compleanno dell'autore*, I, Roma 1962, p. 659; M. CLAUSS, «Zur Datierung stadtrömischer Inschriften: tituli militum praetorianorum», in *Epigraphica* 35, 1-2, 1973, p. 88; PFLUG, *Römische Porträtstelen...*, cit., p. 12; BUONOPANE, *Manuale di epigrafia...*, cit., p. 207; vd. anche I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1991⁴, pp. 153-154.

37. Vd. *supra* nota 16. La formula *b(ene) m(erenti)* o *b(ene) m(erenti) f(ecit)*, secondo uno studio effettuato sulle iscrizioni funerarie dei pretoriani, si sarebbe diffusa solo a partire dal 100 d.C. (CLAUSS, «Zur Datierung...», cit., p. 90).

38. CIAMPOLTRINI, «Le stele funerarie...», cit., p. 4.

39. CIL IV, 370; VI, 1358 (cfr. pp. 3805, 4685) = ILS 1205 = M.J. VERMASEREN, *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis Mithriacae*, I, Haege Comitum 1956, p. 220 nr. 579 = R. FRIGGERI, *La collezione epigrafica del Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano*, Milano 2001, p. 100 fig. 2; CIL VI, 26309; X, 6544; XI, 1881 (cfr. p. 1274) = CLE 1757; AE 1916, 64 = CIL XI, 7767 = M. SAPELLI, R. FRIGGERI, «IV, 2. Sarcofago ad arca di Ti. Claudius Pardalas (inv. n. 77664)», in A. GIULIANO (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le Sculture*, I, 3, Roma 1982, pp. 91-94; ILCV 2219; ICUR IV, 12093 (con tab. XXIII c 4); J.M. REYNOLDS, J.B. WARD-PERKINS (eds.), *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, Rome, London 1952, p. 159 nr. 606 (vd. anche IRT2009, 606) = AE 1953, 188; R. PARIBENI, «Roma. B) Trovamenti epigrafici», in NSA, 1915, p. 46 nr. 28; A. VALVO, «Regio X - Venetia et Histria. Brixia - Benacenses - Valles supra Benacum - Sabini - Trumplini - Camunni», in *Suppl. It.*, n.s. 25, pp. 283-284 nr. 100 = AE 2006, 489 = 2010, 591; vd. anche CIL VIII, 11341 = 23219 = ILS 9016 = A. MERLIN, *Inscriptions latines de la Tunisie*, Paris 1944, p. 67 nr. 362 = N. DUVAL, «Inventaire des inscriptions latines païennes de Sbeitla», in MEFRA 101, 1, 1989, pp. 433-435 nr. 50; CIL XIII, 2027 = ILS 8520 = ILCV ad 3314 = J. KRIER, *Die Treverer außerhalb ihrer Civitas. Mobilität und Aufstieg*, Trier 1981, pp. 45-47 nr. 14; AE 1956, 67 = 1989, 60 = 1994, 142 = 2007, 223.